

logici, sorse sempre la manifestazione del dubbio, la modesta esperienza, la descrizione dei fatti fisici.

La dottrina naturale contemporanea poi rivela la funzione economica della scienza e accetta l'idea della « probabilità », importante in varie applicazioni di cui il « caso » sarebbe esempio specifico.

Questo preciso carattere della scienza naturale moderna, meno definita e perfetta, ma viva e in continuo sviluppo, giova, secondo l'Autore a rendere gli studiosi più attivi ed umili nella loro indagine, compiuta sempre nella speranza di raggiungere la verità.

Tale speranza, invero, significa fede in un supremo ordine spirituale che unifica l'armonia cosmica e quella morale e ispira allo scienziato costante dedizione e zelo, sia che si tratti di progredire faticosamente, sia che ci si impegni ad organizzare ogni nuova scoperta, sempre preziosa pur nella sua incompiutezza.

La Spezia

FRANCESCA CARASSALE

ERICH FROMM, *La psicanalisi della società contemporanea*, Ed. di Comunità, Milano.

Erich Fromm è professore di sociologia all'Università Nazionale del Messico. Tra le sue molte opere la più importante è questa in esame, in cui è posta in evidenza, con le sue deleterie conseguenze, il prevalere della funzione economica su quella creativa, il che ha prodotto come una frattura insanabile tra l'uomo e il mondo.

Il Fromm approfondisce questi concetti mediante una sistematica psicanalisi umanistica e afferma che la soluzione del problema non è posta nell'alternativa tra il sistema capitalistico o la dittatura totalitaria, bensì nella necessità d'una società moralmente sana, in cui l'uomo non sia più da considerare mezzo per i fini utilitari di qualunque altro uomo, ma sia centro di tutte le attività economiche e politiche che debbono essere subordinate al suo sviluppo e alla sua liberazione dal bisogno.

L'uomo non può mai riposare in una determinata situazione di adattamento passivo di fronte alla natura; e il suo problema non consiste evidentemente nella sola soddisfazione dei suoi bisogni istintivi, come la fame, la sete e il sesso, ma consiste soprattutto nella soddisfazione delle sue esigenze, peculiari alla sua esistenza, che non sono di natura materiale, ma spirituale. Strappato alla sua originaria unione con la natura e possedendo ragione e immaginazione, è cosciente dei propri limiti; egli sa d'essere solo e non riuscirebbe a tollerare, per un solo istante, questa sua condizione se non sapesse di trovare nuovi legami con i suoi simili che sostituiscono quelli regolati dagli istinti. Infatti anche quando i suoi bisogni fisiologici siano soddisfatti, egli sente lo stesso la sua solitudine come una prigione dalla quale sarebbe costretto a evadere per conservare la propria sanità mentale.

Il bisogno di unirsi ad altri esseri viventi è necessario e da tale soddisfacimento dipende la sua salute psichica. Questo bisogno è presente in tutti i fenomeni che costituiscono l'intero tessuto degli intimi rapporti umani e di tutte le passioni che sono chiamate *amore* nel senso più esteso della parola.

Ma come cercare e raggiungere questa unione? L'uomo la raggiunge in due modi, ossia con la sottomissione a una persona, ad una istituzione o a Dio, ovvero cercando di unirsi al mondo dominandolo. Nel primo caso supera l'isolamento della sua esistenza individuale diventando parte di qualcuno e di qualche cosa più grande di lui, identificandosi con il potere cui si è sottomesso; nel secondo caso l'uomo fa in modo che gli altri siano una parte di lui stesso, trascendendo in tal modo la sua esistenza individuale con l'autorità e il dispotismo. Se non che, nell'un caso e nell'altro, l'uomo perde in integrità e libertà.

Nobile-Ventura, A., 1974: Review Fromm, E.: *The Sane Society* (1955a, Italian), In: *Filosofia*, Torino 1974, pp. 189-191.



Infatti il realizzarsi della tendenza alla sottomissione (masochismo) e della tendenza al dominio (sadismo) non porta mai alla soddisfazione, perché entrambi non hanno limite; e quale che sia la loro misura non possono mai dare un sentimento di identità e unità, perciò il risultato finale di queste passioni porta inevitabilmente al fallimento.

L'uomo mosso da una di queste passioni diventa in effetti succubo degli altri perdendo la sua personalità, sia nel caso in cui si sottomette, sia nell'altro in cui domina, dovendosi orientare sulla reazione dei dominati.

Una sola passione può soddisfare il bisogno dell'uomo di unirsi al mondo e nel contempo di conservare la sua dignità; e questa passione si chiama *amore*. Esso è unione con qualcuno o qualcosa al di fuori di sé che consente a ognuno di preservarsi dalla solitudine senza deformare la propria integralità.

L'amore è un'esperienza di comunione che consente la piena interiorità di ciascuno e crea la solidarietà umana con il prossimo. Nell'atto d'amore siamo uno con tutti, ciò nondimeno restiamo sempre noi stessi, perché ognuno è un essere umano unico e irripetibile. L'amore è realizzazione attiva e creativa dell'uomo con i suoi simili, con sé stesso, con la natura; perciò nel regno del pensiero questa attività, che il Fromm chiama *orientamento produttivo*, è espressa nella piena comprensione del mondo attraverso il pensiero, mentre nel regno dell'azione si svolge nel lavoro produttivo e in quello del sentimento si manifesta attraverso l'amore. Nell'esperienza dell'amore si verifica il paradosso mediante cui due diventano uno, restando nello stesso tempo due. Tale amore non può essere egoistico, al contrario dev'essere altruistico, soltanto in tal caso rende indipendenti, e sebbene sembri, in un primo momento, che la propria personalità sia annullata, in effetti essa si potenzia e si conferma nell'eroico slancio per gli altri. « Amando io sento che sono te, te, l'essere amato; te, lo straniero; te tutto quello che vive ». E proprio in questa esperienza d'amore risiede l'unica risposta all'esistenza umana, risiede in via definitiva l'equilibrio.

Se veramente si ama si è partecipi dello sviluppo e della felicità della persona amata, non si resta spettatori, ma si piglia parte della sua vita, in quanto essa si lega nel profondo del nostro essere. Tale amore verso i nostri simili si chiama allora fraterno ed è diverso da quello materno. L'amore materno è un rapporto tra due persone tra loro dissimili, in quanto il bambino dipende dalla madre ed è bisognoso del suo aiuto; tale rapporto è in un certo senso tragico, perché esige l'amore sino all'estremo sacrificio dalla madre e tuttavia questo amore deve aiutare il bambino a staccarsi, crescendo, e conquistare la sua indipendenza.

L'amore erotico è invece un impulso diverso, cioè la fusione di due persone di sesso diverso. Esso nasce dalla separazione e si conclude con l'unione, contrariamente a quello materno che nasce dall'unione e si conclude con la separazione. Ma se l'amore erotico manchi di amor fraterno e sia soltanto motivato dal desiderio sessuale, allora diventa la perversione dell'amore, come si riscontra nelle forme masochistiche e sadiche.

Inoltre l'insuccesso d'ogni specie di relazione può portare al narcisismo, il quale è un fenomeno normale se collegato al normale sviluppo fisiologico del bambino, ma diventa patologico se non riesce, crescendo, a sviluppare la sua capacità d'amare. Per una persona affetta da narcisismo vi è una sola realtà, quella dei suoi processi mentali, delle sue soluzioni e dei suoi bisogni. Il mondo esterno per essa non è conosciuto o percepito obiettivamente come esistente nei suoi termini di condizioni e di necessità.

L'estrema forma di narcisismo porta allo squilibrio. Infatti squilibrato è colui che ha perduto il contatto con il mondo ritirandosi in sé stesso e perciò non può sentire la realtà, fisica o umana, quale essa è, determinata dai suoi propri processi interiori. In tal senso il narcisismo è il polo opposto dell'obiettività della ragione e dell'amore.

Ciò premesso è facile capire l'assunto del Fromm quando egli afferma che una società può raggiungere l'equilibrio se mentalmente sana. Ma in una società

come è in parte la nostra, in cui si è succubi del masochismo e del sadismo, non vi può essere né equilibrio, né vero progresso. Già la stessa esistenza dell'uomo porta con sé infinite contraddizioni, ma se ad essa si aggiungono tutte le forme di squilibrio mentale, la società non potrà mai trovare l'unità con la natura e i suoi simili, con tutte le conseguenze che ne derivano.

La comprensione della psiche umana che si basa sull'analisi dei bisogni dell'uomo attinenti alla sua esistenza, non può essere ignorata da chi esercita il potere. Perché ormai è chiaro che una società sana comporta premesse diverse da quelle del relativismo sociologico. La specie uomo non può essere soltanto definita in termini anatomici e fisiologici, ma anche in quelli psichici che sono fondamentali alla soluzione soddisfacente del problema dell'umana esistenza.

Da questo punto di vista quest'opera del Fromm assume un particolare interesse di carattere psicologico e sociale.

Torino

ATTILIO NOBILE VENTURA

Saggi di una nuova storia della filosofia, a cura di MARINO GENTILE, Padova, C.E.D.A.M., 1973, pp. 432 (« Pubblicazioni della Scuola di perfezionamento in Filosofia dell'Università di Padova, 18 »).

Nel presente grosso volume è raccolta una prima serie di saggi « riguardanti alcuni momenti particolarmente significativi dello sviluppo storico del pensiero filosofico » (p. 40), nella prospettiva di una nuova storia della filosofia, che viene annunciata, nei suoi criteri metodologici e nelle sue principali linee direttive, da Marino Gentile nell'*Introduzione* (pp. 7-40), precedentemente pubblicata come articolo nel « *Giornale della filosofia italiana* » (51 (1972), n. 3). L'intento fondamentale, che dovrebbe contraddistinguere l'intera opera, intrapresa dalla scuola padovana di filosofia, così come costituisce certamente il motivo ispiratore e la nota dominante della trattazione qui considerata, è quello di conseguire un'unità, per quanto possibile organica, tra i diversi contributi forniti dai singoli studiosi, nel pieno rispetto del carattere intrinsecamente problematico, che è peculiare alla ricerca filosofica e in virtù del quale questa si differenzia effettivamente da ogni altra forma di sapere scientifico. Tale opera s'inquadra, con una sua spiccata fisionomia, nell'ambito delle ripetute ed animate discussioni insorte negli ultimi decenni, specialmente in seno alla cultura filosofica italiana, a proposito del rapporto tra filosofia e storia della filosofia, e tende a riaffermare risolutamente l'esigenza di un'interpretazione autenticamente unitaria, facendo valere insieme tanto la validità della componente dossografica, quanto quella della componente più schiettamente teorica della storiografia filosofica.

Riprendendo e svolgendo ulteriormente le tesi suggerite e sostenute in *Se e come è possibile la storia della filosofia* (Padova, 1964; 1966²), il Gentile rivendica per la ricerca filosofica, accanto a quella riguardante la propria possibilità, la legittimità della domanda se sia possibile la storia della filosofia. Egli indica le tappe della ricognizione da compiere in questa direzione, rifacendosi alle origini della storiografia filosofica, individuabili nella relazione contenuta nel primo libro della *Metafisica* di Aristotele, e rilevando come — diversamente dalla persuasione comune — la storiografia dossografica, risalente a Teofrasto, sia preceduta da quella che, pur con qualche difficoltà — come rileva lo stesso Gentile — può dirsi teorica e di cui sono espressioni specialmente autorevoli e significative, oltre a quella dello stesso Aristotele, che è la prima in senso assoluto, le posizioni storiografiche di Kant e di Hegel, ricordando inoltre che « la precedenza può essere dimostrata per tutti i grandi cicli in cui si articola la storia della filosofia » (p. 19).

Le considerazioni successive, mediante le quali si snoda l'introduzione di